

Un antico abitatore di Zancle o Messina, quando rivolgeva nel cuore le origini della sua città, guardava al cielo, o per cercarvi la traccia della falce che già se ne staccò per fare il suo porto, o per vedervi armato d'oro, l'amante dell'aurora, l'ucciso dalla bianca Artemide, il fondatore della città. Come è sublime questo commercio del pensiero degli uomini antichi col cielo stellato! Pendeva in cospetto alla città la costellazione di cui ella era figlia: un cacciatore seguito dal suo cane; un cane terribile: l'astro

*che nell'autunno apparisce, e si vedono chiari i suoi raggi
tra moltitudine d'astri, nell'oscurità della notte.*

E quando la costellazione teneva il campo del cielo, gli armatori d'allora non temevano per le bolcadi vaganti lungo le costiere lontane; ma quando declinava affrettavano coi voti il ritorno nel sicuro porto lunato. E si affrettavano a tornare i navigatori, e il più esperto tra loro teneva in mano le scotte, con gli occhi allo stellario protettore che scendeva scendeva... Quando Orione declina burrasche e naufragi.

E guardate che cosa mi viene in mente! Che Orione abbia lasciato alla sua città questo dono di scatenare le tempeste? Non fu invero Messina, l'eroica, che iniziò il 1 Settembre 1847, con un secco formidabile tuono, quel lungo fortunale, dopo cui gli uomini si guardarono attorno, e i vecchi troni non erano più, e nel cielo placato splendeva l'iride della terza Italia?

L'Iride. Appunto all'iride volevo arrivare dopo quest'ozio di preambolo. Errando dunque per la spiaggia vidi, non una sola volta, uno spettacolo indimenticabile. Il cielo era coperto di nuvole grigie e scure, fumide e soffici, quali dileguanti come stanche di piovere, quali accorrenti cariche di acqua e di tuoni, a prendere parte alla battaglia meteorica. Aspromonte fumava, fumava Antennamare. Il mare livido rimbombava al lido. Ed ecco dipingersi e poi intagliarsi nel cielo tenebroso l'arco dell'iride. Le aeree colonne poggiavano una sul lido calabrese, l'altra sul lido siciliano. L'arco accavalcava lo Sretto. Era così grande, che una grande nave, una nave città, una nave fortilizio, che vi fosse passata sotto, avrebbe appena reso l'immagine d'una formica traversante l'arco di Tito.

Pareva aprirsi una porta immensa, un infinito vestibolo, fatto per i grandi fantasmi della mente umana. Il Jonio gli era dirimpetto, dietro s'indovinava il Tirreno. Una fiumana aerea, la corrente del pensiero dei secoli, mi pareva ingolfarsi nell'atrio procelloso incorniciato dall'orlo settemplice. Si sentiva il rombare sordo del tuono, come echeggiante tra le misteriose pareti. La corrente infinita recava le voci di Menfi, di Babilonia, di Ninive, di Atene, di Pergamo, di Alessandria, di Hierosolima: andavano per il mare etrusco a confluire in Roma. Il passaggio avveniva sotto l'arco, che poggiava là sull'Aspromonte, qua sul Peloro; sulla Italia e sulla sua isola prediletta; e più propriamente sui due lembi dell'Italia e dell'Isola, nei quali è più antico e nel tempo stesso più recente il senso dell'eroismo e della gloria; sulla Calabria l'indomabile e su Messina la domatrice.

Discorso tenuto al circolo Litologico in febbraio 1899



*“ Sui rami nudi i fiori suoi ti pone,
tra verdi e gialli, piccoli, com'era
la tua fiorita morta: illusione
di primavera. ”*

Giovanni 1855-1912 Pascoli

Un percorso letterario tra alberi e giardini.

da domenica 15 a sabato 21 marzo 2015
dalle ore 9 alle 12,30 e dalle ore 16 alle 18

Orto Botanico “Pietro Castelli”, Messina
www.ortobotanico.messina.it



Comitato di Coordinamento
per le celebrazioni Pascoliane
di Messina 2012

in collaborazione con:



Associazione culturale
“Antonello da Messina”

Il soggiorno messinese di Giovanni Pascoli

di Sergio Di Giacomo

Giovanni Pascoli soggiornò a Messina dal gennaio 1898 al giugno del 1902, svolgendo l'attività di docente di Letteratura Latina e la Scuola di Magistero nella Facoltà di Lettere dell'Università di Messina.

Visse i primi sei mesi in un'abitazione in via Legnano, 68, purtroppo avvolta dai fumi delle locali fornaci, in compagnia del cane Gulì e della sorella Mariù, che l'assistette quando contrasse il tifo dopo aver mangiato le cozze durante una scampagnata ai laghi di Ganzirri (questo episodio gli ispirò la poesia *La mia malattia*). Il periodo messinese fu contraddistinto da momenti di grande laboriosità, attivismo e creatività, tanto da considerarli come anni "lieti e sorridenti di armonie", uniti però a momenti tesi di "rabbiosa solitudine", di tanti "doveri messinesi", di preoccupazioni finanziarie, di un crescente alcolismo alimentato dalle tentatrici "botticelle di Messina", di gelosie dell'ambiente universitario.

Nel suo appartamento moderno e elegante di Palazzo Sturiale di Piazza Risorgimento, che oggi purtroppo si trova in uno stato di grave degrado, scrisse alcune sue celebri poesie, *L'Aquilone* (dove si evoca l'amena zona dei Cappuccini), *Le ciaramelle*, dedicata alle suggestioni del Natale messinese, *L'ora di Barga*, *La purificazione di Maria*, dal forte sapore mistico, ispirata dalla vista del dipinto *La Presentazione del Tempio* di Girolamo Alibrandi. A Messina elaborò il celebre *Il Fanciullino* pubblicato dall'editore Muglia in *Miei Pensieri* di varia umanità, diversi Inni e Odi in italiano e latino, testi per conferenze, le epigrafi in onore degli scienziati Borrelli e Malpigli, due antologie letterarie, la triologia dantesca e l'intenso poema *L'Iride* sullo Stretto, cui evoca il "mirabile arco che univa Messina alla Calabria, il Peloro all'Aspromonte...e che pareva l'atrio per il quale il pensiero antico passava a formare la civiltà nuova".

L'itinerario pascoliano messinese è tratteggiato da diversi luoghi simbolo. Incantato da "quella bella falce adunca che taglia nell'azzurro il più bel porto del mondo", Giovanni Pascoli amava godere delle bellezze paesaggistiche e naturali della città peloritana. Tra i luoghi prediletti, secondo una vulgata ancora diffusa, ci sono: il pozzo delle Case Basse di Paradiso, zona dove la poetessa Maria Costa ricorda si svolgevano le gare dei ragazzi con gli aquiloni; la proprietà Staianò di Galati, dove il poeta amava fare lezioni all'aperto; la dimora Trombetta-Scoglio sita sulla strada tra S.Agata e Faro Superiore, dove andava in visita da un collega e amava ammirare lo Stretto e la Riviera; La Marina, la zona del porto e la spiaggia di Maregrossò, dove scattò alcune fotografie in compagnia di Gulì e degli amici Sammarco e del grande umanista Manara Valgimigli.

